



# Incontro

## Per una Chiesa Viva

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

Numero 11 - Dicembre 2005

www.incontroperunachiesaviva.com — redazione@incontroperunachiesaviva.com

## NATALE DEL SIGNORE

DOMENICA - 25 DICEMBRE 2005

*Nato in una stalla egli è il sole di giustizia di tutti coloro che non smettono di bussare alle porte delle società. Posato nell'abbandono fuori dalla città, egli è il pane di tutti quelli che vagabondano, esclusi dalla tavola comune. Cullato da sua madre egli è l'amore di Dio deposto nelle braccia di tutti quelli che non hanno altro rifugio che il grido della loro infelicità. Steso sulla paglia simile a una spiga nuova, egli è la felicità pronta per essere raccolta. Questo Bambino, venuto in piena notte di lacrime e di paure è la speranza di Dio offerta all'ardente attesa dell'umanità!*



### VIENI SIGNORE GESÙ!

*Natale, è la storia più bella. Gesù viene al mondo, Dio vive in mezzo a noi, come noi.*

### E' NATALE!

E' nato! Nasce oggi per noi. È vivo tra noi. Il Verbo si è fatto carne. Dio è diventato uomo, è il più piccolo di noi. L'ha accolto prima il seno verginale di Maria, ora una grotta e una mangiatoia. Vuole immergersi così nelle viscere della terra, nel nostro mondo. Chiede accoglienza e un po' di calore umano. Vuole scuoterci dal nostro torpore e dalle nostre assurde distrazioni. Viene ad operare un recupero totale della nostra umanità. Vuole distoglierci dalla antica e perenne tentazione di poter

agire senza di Lui o contro di Lui. Egli sa che la vera miseria che ci opprime consiste nell'aver perso la nostra primitiva identità: non siamo più in grado di comprendere e vivere la nostra figliolanza e la nostra fraternità divina. Ci ritroviamo estranei e pellegrini senza meta. Mostrandoci nello specchio limpido della sua natura, il volto di Dio, egli vuole farci recuperare il primitivo nostro splendore. Questa è la luce vera del Natale, questa dobbiamo sorbire nella fede, in questo senso noi guardiamo le luci che brillano dovunque: vogliamo la luce vera che illumina ogni uomo, vogliamo la grazia che ci santifica e rende presente in noi la divinità. Il Natale vero avviene allora dentro di noi: è una nascita misteriosa ma reale, diventa orientamento per la vita, diventa amore alla vita, diventa gioia della verità e certezza di essere amati per essere poi a nostra volta capaci di amare. In quella nascita c'è un germe di vita nuova, c'è un monito da non disattendere, c'è una grande lezione di umiltà e di autentica grandezza. Sono le virtù più urgenti per tornare a Dio.

*Vieni Signore Gesù. Vieni, e fa' che ti riconosciamo Vieni, e rendici capaci di vedere l'invisibile. Vieni e aiutaci a credere alla pace che tu ci hai promesso. Vieni e aiutaci a intravedere i percorsi della pace che tu sei venuto a portare. Vieni, e non stancarti di noi.*

### VIENI SIGNORE GESÙ!

**LA REDAZIONE DI**  
**"INCONTRO" AUGURA UN**  
**NATALE DI PACE E SERENITÀ**  
**NEL NOME DI CRISTO GESÙ.**

### Messaggio di auguri di Mons. Claudio Gugerotti

Monsignore carissimo, Con la pace e la gioia del Signore, ecco ritornare i giorni santi che ci condurranno all'incontro col Bambino, speranza dei popoli e luce delle genti. A lei e ai cari fedeli di Ravello Il mio augurio affinché la tersa trasparenza dei Vostri paesaggi sia riflesso di quella purezza dei cuori che Cristo Bambino richiede a quanti lo adorano "in spirito e verità". Vi benedico di cuore

+ Claudio Gugerotti

### Incontro per una Chiesa viva

**Direttore:** Don Giuseppe Imperato

**Redazione:**  
"I Ministranti"

**Comitato di redazione:**

Luigi Buonocore

Roberto Palumbo

**Progetto e Grafica:**

Umberto Gallucci

Andrea Gallucci

Salvatore Amato

## IL SIGNIFICATO AUTENTICO DEL NATALE

Natale fa memoria di un fatto storico: nell'anno 6 avanti la nostra era cristiana nasce nel villaggio di Betlemme Gesù. La casa-grotta dov'è nato è là ancora, venerata da secoli. Se ne accorgono pochi pastori, che "andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia" (Lc 2,16). I vangeli precisano che quel bambino è sì figlio di Maria, ma non di Giuseppe, il quale semplicemente lo adotta come suo, dandogli il nome. Quel bambino è frutto di una maternità verginale la cui fecondità è opera dello Spirito santo. "Lo Spirito santo scenderà su di te - aveva detto l'angelo a Maria -, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). Più esplicito sarà l'annuncio a Giuseppe, preso da tanti dubbi: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1,21). Non è, allora, una nascita qualunque. Quel figlio di Maria, uomo della nostra carne, è figlio vero di Dio, generato direttamente da Lui. E' il Figlio Unigenito del Padre che nel tempo assume la natura umana, divenendo uomo come noi. Questo è il fatto. Che cosa significa per noi? Bisogna risalire alla scoperta di tutto il disegno di Dio per cogliere tutte le implicanze per noi di questo fatto dell'Incarnazione.

### 1) PRIMOGENITO DI OGNI CREATURA

Le cose sono andate così. All'interno di Casa Trinità il Padre aveva da sempre un Figlio molto caro, l'Unigenito, col quale vi era perfetta intesa: "Egli era in principio presso Dio". Un giorno decise una cosa straordinaria, quasi di allargare famiglia, e di avere un UOMO come suo figlio proprio: quel Figlio Unigenito assunse la natura umana, divenne anche uomo: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". E' un uomo che è il Figlio di Dio, un uomo che è anche Dio: natura umana e natura divina unite nell'unica persona del Figlio di Dio! E' appunto ciò che appare il giorno di Natale. Quel fatto svela e attua nella nostra storia un disegno nascosto da secoli nel cuore di Dio e ora finalmente rivelato, quello della PREDESTINAZIONE di ogni uomo alla medesima filiazione divina. "Ci ha predestinati - dice appunto San Paolo - ad essere conformi all'immagine del Figlio suo perché egli sia il primogenito tra molti fratelli". Significa che su quello 'stampo' - cioè quel primo uomo progettato da Dio che è il suo stesso Figlio, divenuto anche uomo - sono stati creati tutti gli uomini, come un suo prolungamento: "Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui". Quasi una com-predestinazione che sta all'inizio di tutto il progetto di Dio sul mondo. "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo". Questo significa che ogni uomo è stato creato, 'stampato', strutturato, predestinato figlio nel Figlio, da Lui e come Lui: "tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui", figlio proprio di Dio come il Primogenito, cioè uomo-figlio di Dio come Lui. Quello che Lui è per natura, noi lo diventiamo per grazia, ovvero per dono gratuito. Questa è la nostra primitiva identità, impastati di umano e di divino, qualcosa di indelebile, che non possiamo più rinnegare perché strutturato, connaturato in noi! C'è da aggiungere che solo arrivando a questa radice profonda noi cogliamo la nostra più grande dignità, oltre ogni nostra stessa aspettativa e sogno, al di là di ruoli successivi che sono solo valutazioni - e quindi esigenze - superficiali.

### 2) A IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO

Quando la Bibbia parla dell'uomo fatto "a immagine e somiglianza

di Dio", vuol appunto richiamare questo progetto iniziale di Dio. Ma è capitato che tale capolavoro, affidato alle nostre mani, si sia guastato: la nostra - col peccato - è divenuta una immagine di Dio che ha perso la sua somiglianza, cioè un'immagine sfocata, sfasata di Dio, una immagine non più somigliante a Lui. L'uomo, non riconoscendo più la sua vera identità, insegue modelli d'umanità che non gli corrispondono in profondità, perdendo anche la capacità stessa di attuare quel progetto. Lo dice san Paolo quando scrive: "C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo". Ecco il perché dell'Incarnazione, il perché del Natale. Fallito quel primo tentativo di realizzare - in collaborazione con la nostra libertà - quel progetto di uomo che Dio aveva in mente, ecco decidersi Lui stesso a mostrare e ad aiutare l'uomo a ritornare ad essere uomo-figlio di Dio. "Dio si fa uno di noi per fare di noi uno di Lui" (Sant'Ireneo). Dio si fa figlio dell'uomo perché l'uomo divenga figlio di Dio. Gesù vivrà in un modo coerente e pieno il suo essere Figlio di Dio, imparando - come uomo - a tradurre nelle pieghe quotidiane della sua storia personale l'obbedienza d'amore a Dio come Padre, in un abbandono fiducioso capace dell'eroismo stesso della croce. Cioè a fare l'opposto dell'uomo che si era ribellato, e quindi riscattandolo. Obbedienza gradita al Padre che la sigillerà con la risurrezione. Ne viene che lì, e solo lì, in Gesù di Nazaret e nella sua vicenda personale, sta tutta l'immagine della nostra identità, del nostro destino e del senso della vita. Lì è l'autentica umanità portata a riuscita. Scriverà il Concilio: "Chi segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (GS 41), cioè veramente e totalmente uomo. Solo il cristiano è uomo in pienezza; non c'è altro modello di umanità che realizzi le sue esigenze più profonde e vere. Si potrebbe anche dire: quanto più si cresce in divinità, tanto più si cresce in umanità! Il Natale allora segna l'esaltazione dell'uomo: non esiste umanesimo più umanistico di quello cristiano che radica nel divino e nell'eterno la nostra povera condizione mortale. Il Natale spiega la religiosità dell'uomo, fatto com'è con qualcosa di divino cui non può assolutamente rinunciare. La fede non è cioè un lusso ma una necessità e un bisogno! Infine il Natale fonda la dignità di ogni uomo, e la fraternità con tutti. Le divisioni nascono sulle diversità che sono a livelli superficiali, mentre nel fondo della sua più autentica identità ogni uomo è figlio di Dio, e quindi uguale e fratello di tutti. "E pace in terra.." hanno cantato gli angeli, perché proprio qui si fonda una convivenza umana solidale. Ecco: Natale, festa dell'uomo perché è festa di Dio! *Gli angeli cantano parole che tutti possono capire nel profondo della propria infelicità! Cantano che un bambino nasce sulla terra degli uomini e che la luce delle sue parole riduce definitivamente al silenzio il potere delle tenebre che imbavagliano i sogni degli uomini. Cantano che in questo bambino il Figlio di Dio si fa carne e che così si realizza un magnifico scambio: il Figlio di Dio diventa uomo e l'uomo diventa figlio di Dio! Cantano che in questo bambino, Dio si metta a capo del corteo degli eterni ultimi per condurli a sedersi alla sua destra. Cantano che Dio viene a «legarsi ad essi con dolci legami e che viene a prenderli, tutti, vicino alla sua guancia», come una madre. Cantano che in questo bambino Dio si unisce ad essi, per sempre, per sollevarsi con loro contro tutto ciò che li inchioda nella disperazione. Cantano che in questo bambino Dio viene ad abitare in mezzo agli uomini per esservi di casa, come nella sua famiglia!*

*O Emmanuele, Dio-con-noi, attesa dei popoli e loro liberatore: vieni a salvarci con la tua presenza. Maranatha, vieni Signore Gesù!*

## PEREGRINATIO DEL BAMBINELLO DURANTE LA NOVENA DI NATALE

La nostra Comunità Parrocchiale vuole esprimere tutto il suo amore al Divin Redentore attraverso una "PEREGRINATIO", una Visita speciale del Bambino Gesù alle famiglie. Durante la Novena, la statua del Bambino Gesù sosterrà per un giorno presso una famiglia. In ogni casa ci fermeremo in festante preghiera, ci accompagneranno i bambini con canti natalizi. La Peregrinatio avrà inizio venerdì 16 Dicembre alle ore 16,00 partendo dal Duomo. In processione, il Bambinello, sarà portato in Via Trinità presso la famiglia Ruocco-Cioffi. Giorno 17, dopo una preghiera, ci recheremo presso la famiglia Amalfitano - Lucibello. Giorno 18, ci sposteremo in Piazza Duomo presso la famiglia Schiavo-Casanova. Giorno 19, sempre in processione proseguiremo per Via S. Giovanni del Toro presso la famiglia Imperato-Palumbo. Giorno 20, il Bambinello sarà portato presso la famiglia Palumbo-Romano. Giorno 21, ci sposteremo in Via G.d'Anna presso la famiglia Pappalardo - Di Palma. Giorno 22, in processione ci recheremo in Via Rogadeo presso la famiglia Di Palma - Avitabile. Giorno 23, saremo in Via Roma presso la famiglia Cantarella - Cretaglia. Giorno 24, ci sposteremo presso la famiglia Amato - Vitale, dopo un ultimo momento di riflessione, il Bambinello sarà riportato in Duomo. E' provvidenziale un così grande dono proprio quando il Santo Padre Benedetto XVI invita tutti i battezzati a riscoprire l'autentico Spirito del Natale "Caratterizzato dal raccoglimento, dalla sobrietà, dalla gioia non esteriore ma intima". Questa pia Devozione, a cui tutti siamo invitati, deve essere vissuta come momento di incontro, di preghiera, di condivisione e deve essere consacrata come passaggio di Grazia da non sciupare. La Peregrinatio, dunque, per riscoprire l'Amore di Dio che si è rivelato nella semplicità, nella povertà della grotta di Betlemme, con la nascita di Gesù. Prepariamoci al Natale nel migliore dei modi, per accogliere la Parola che si fa Carne, per accogliere la Luce e per accettare il grande dono del suo Amore. Prepariamo il nostro cuore all'incontro con Gesù e facciamo in modo che il Natale non sia solo un punto di arrivo ma la tappa a cui giungere e da cui ripartire con sentimenti nuovi: di gioia, di speranza, di accoglienza, di solidarietà, di perdono. Una tappa da cui ripartire, dicevamo, rinnovati interiormente per diventare testimoni di Cristo e del Suo Vangelo.

**Giulia Schiavo**



## LA MATERNITÀ DI MARIA

Il Natale possa recare pace e gioia vera a tutti. La vergine Maria ha sempre occupato un posto privilegiato nella chiesa, soprattutto dopo la proclamazione del dogma della sua divina maternità nel concilio di Efeso, l'11 ottobre 431. Noi cristiani, infatti, consideriamo Maria testimone privilegiata e protagonista dei momenti decisivi del mistero di Cristo. Dall'Annunciazione alla sua azione formativa nelle prime comunità cristiane di Gerusalemme e di Nazaret. Come e più dei santi Maria è "testimone di Cristo" e sua fedele discepola. Tra le tante feste dedicate a Maria, che la Chiesa celebra, assume una particolare importanza la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, o meglio la Maternità di Maria, che si celebra il primo gennaio ottava del Natale. Adorando il bambino Gesù, figlio di Dio fatto uomo noi riconosciamo la Vergine madre di Dio. Da Lei partono le primizie dell'amore misericordioso, dal suo "SI" alla parola del Signore, dal suo consenso a divenire la madre del Salvatore. Gesù dunque passa anzitutto, attraverso la fede della vergine di Nazaret che accoglie il progetto divino rendendosi totalmente disponibile come ancella del Signore, tutta dedita alla sua volontà. Una grande lezione è questa per noi cristiani: Maria ci ha offerto un valido esempio: la fede e l'offerta senza risparmio di tutta la vita al disegno di Dio.

**Giovanni Apicella**

## IL SENSO DEL NATALE IN UN MONDO SENZA SENSO

Nell'attuale rincorsa a introdurre, a scadenze regolari, vecchie e nuove occasioni di "festa" – ma sarebbe più appropriato dire "opportunità di consumo" – il Natale conserva la sua peculiarità di ricorrenza cristiana maggiormente sentita anche da chi cristiano non è. Non c'è da stupirsi allora se alcuni, forse troppi, elementi che ormai caratterizzano il Natale nella nostra società abbiano ben poco a che fare con il significato cristiano della festa. Del resto, lo stesso Natale cristiano ebbe origine dall'appropriazione da parte del cristianesimo, divenuto religione dell'impero, della festa pagana del

"Sole invitto" che si celebrava a Roma: era la festa civile che affermava la rinascita della luce al cuore dell'inverno, il lento ma irreversibile trionfo del sole sulle tenebre che sembravano averlo sconfitto. La chiesa, uscita dalle catacombe e dalle persecuzioni, cominciò a pensare che quella ricorrenza fosse il momento più indicato per annunciare a una società pagana la novità del Vangelo di Gesù Cristo: una realtà piccola, quasi insignificante, un evento quotidiano – come il sole

che anticipa di qualche minuto la sua levata o come un neonato che fa ricchi di gioia anche i genitori più poveri – può essere il segno della speranza che rinasce, dell'orizzonte che si illumina e riscalda per sciogliere la cappa di piombo del cielo chiuso sulle vicende degli uomini. "Dio si è fatto uomo, uno della nostra stessa pasta". Così, con un'espressione efficace nella sua concretezza, Ippolito di Roma già nel III secolo aveva tentato di spiegare la portata dell'incarnazione: forse sta proprio in questo semplice inizio di una vita di uomo sulla terra il segreto dell'universalità del Natale. Un messaggio semplice, alla portata di tutti, a cominciare dai poveri pastori di Betlemme, così come semplice sarà anche la vita di quel figlio d'uomo appena nato: passerà in mezzo agli altri uomini facendo il bene, parlerà un linguaggio capace di andare al cuore dei semplici, vivrà nella frugalità, nella solidarietà e nell'amicizia propria dei piccoli. E anche ogni volta che renderà manifesto il miracolo – la ritrovata comunione con Dio e con gli altri – lo farà servendosi di segni e prodigi legati ai bisogni essenziali dell'uomo: il pane e il vino moltiplicati, la salute ridata, la natura nuovamente riconciliata con l'uomo, la fraternità ristabilita, la vita riaffermata come più forte della morte. E proprio grazie a questa quotidianità del bene, un bene troppo grande perché i beneficiari potessero attribuirlo solo a lui, alcuni lo riconosceranno come il Figlio di Dio. A Natale i cristiani celebrano una realtà già avvenuta – la discesa di Dio nella carne di Gesù, figlio di un'umile coppia di Nazaret – come pegno di quanto ancora attendono: che Dio sia in

tutta l'umanità e che l'umanità trovi la sua pienezza in Dio. Ma, se questo è il fondamento della gioia che abita i credenti in questa festa, allora essa non può essere soggetta ad alcuna "esclusiva": è gioia "per tutto il popolo", per l'intera umanità destinataria ultima dell'amore di Dio. I cristiani non possono impadronirsi del Natale sottraendolo agli altri, non possono imprigionare la speranza che è anelito del cuore di tutti: al contrario dovrebbero tutto predisporre affinché anche per gli uomini e le donne in mezzo ai quali vivono e

con i quali condividono pienamente la condizione diventi comprensibile e tangibile l'evento che non ha tanto cambiato il corso della storia, quanto ridato alla storia un senso. Per i cristiani si tratta di stare nel mondo con la stessa gioia con cui Dio è venuto in mezzo agli uomini nel Figlio, l'Emmanuele, il Dio-con-noi che non può e non deve mai diventare il Dio-contro-gli-altri. Ma ha

ancora senso oggi parlare di un Natale di gioia? Possiamo farlo in una società in cui la preoccupazione di chi non trova più un posto libero per le vacanze si affianca a quella di chi ha perso il posto di lavoro? Possiamo farlo in un mondo in cui c'è chi prepara cibi e bevande per un banchetto di festa e chi ammassa armi e truppe per un'offensiva di morte? Possiamo farlo quando ci sono persone che per libertà intendono l'imbarazzo della scelta tra infinite opportunità e altre che non sono libere nemmeno di esistere e di esprimere i loro sentimenti? Forse non "possiamo", ma dobbiamo farlo, perché è una gioia a caro prezzo quella che il Natale ci invita a vivere: non la gioia momentanea di qualche luminaria, di un pranzo con la famiglia e gli amici, di un regalo che riesce ancora a stupire, ma la gioia sofferta di chi è consapevole che la speranza o è per tutti oppure è mortificata, di chi sa che la pace non è il deserto che si crea dopo la guerra ma verità, giustizia, perdono, amore, libertà... Allora il Natale non sarà solo una festa di pochi che chiudono gli occhi sul dolore di molti, ma la "celebrazione" di un'attesa ben più vasta di ogni recinto privilegiato: sarà il barlume di una speranza che lenisce le sofferenze e le angosce di tanti uomini e donne, sarà il pegno di una vita più umana, una vita impregnata di relazioni autentiche e di rispetto dell'altro, una vita ricca di senso, capace di esprimere in gesti e parole la bellezza e la luce, echi di quella luce che brillò nel buio di Betlemme e che deve brillare anche oggi in ogni luogo avvolto dalle tenebre del dolore e del non-senso.



## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

IL Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha presentato il 13, il Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace 2006, che si celebrerà il 1° gennaio 2006 e che quest'anno ha per tema: **"Nella verità, la pace"**. "Il Santo Padre" - ha detto il Cardinale Martino - "ha scelto e proposto come tema di riflessione 'la verità', collegandone le molteplici dimensioni alle varie questioni che riguardano la pace nel mondo contemporaneo "Il tema della verità, senza dubbio" è "un tema assai caro a Benedetto XVI, costantemente ripreso nel suo magistero tanto da caratterizzarne il ministero papale come un motivo di fondo sul quale e a partire dal quale vengono strutturate le altre tematiche trattate e proposte secondo l'arte musicale delle 'variazioni sul tema". "Il Messaggio papale si presenta strutturato in quattro parti: nella prima parte, di carattere teologico e spirituale, si evidenzia il senso e il valore della connessione tra pace, verità e menzogna; nella seconda, la verità della pace viene vista nel contesto di una concreta situazione di guerra; nella terza viene trattata in stretto collegamento con la tragica e dirompente realtà del terrorismo; nella quarta, in riferimento all'urgente esercizio di quelle necessarie responsabilità per rilanciare il processo politico del disarmo". Di seguito riportiamo alcuni estratti del Messaggio: "Vorrei subito rendere un sincero tributo di gratitudine ai miei Predecessori, i grandi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, illuminati operatori di pace. A più riprese, quali infaticabili messaggeri del Vangelo, essi hanno invitato ogni persona a ripartire da Dio per poter promuovere una pacifica convivenza in tutte le regioni della terra. Nella scia di questo nobilissimo insegnamento si colloca il mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: con esso desidero ancora una volta confermare la ferma volontà della Santa Sede di continuare a servire la causa della pace". "Il nome stesso di Benedetto, che ho scelto il giorno dell'elezione alla Cattedra di Pietro, sta ad indicare il mio convinto impegno in favore della pace. Ho inteso, infatti, riferirmi sia al Santo Patrono d'Europa, ispiratore di una civilizzazione pacificatrice nell'intero Continente, sia al Papa Benedetto XV, che condannò la Prima Guerra Mondiale come 'inutile strage' e si adoperò perché da tutti venissero riconosciute le superiori ragioni della pace." "Il tema di riflessione di quest'anno - 'Nella verità, la pace' - esprime la convinzione che, dove e quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace". "La pace non può essere ridotta a semplice assenza di conflitti armati, ma va compresa come 'il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore'. Quale risultato di un ordine disegnato e voluto dall'amore di Dio, la pace possiede una sua intrinseca e invincibile verità e corrisponde 'ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili". "Al giorno d'oggi, la verità della pace continua ad essere compromessa e negata, in modo drammatico, dal terrorismo che, con le sue minacce ed i suoi atti criminali, è in grado di tenere il mondo in stato di ansia e di insicurezza". "Non solo il nichilismo, ma anche il fanatismo religioso, oggi spesso denominato fondamentalismo, può ispirare e alimentare propositi e gesti terroristici. Intuendo fin dall'inizio il dirompente pericolo che il fondamentalismo fanatico rappresenta, Giovanni Paolo II lo stigmatizzò duramente, mettendo in guardia dalla pretesa di imporre con la violenza, anziché di proporre alla libera accettazione degli altri la propria convinzione circa la verità". "Il nichilismo e il fondamentalismo si trovano accomunati da un pericoloso disprezzo per l'uomo e per la sua vita e, in

ultima analisi, per Dio stesso. Nell'analizzare le cause del fenomeno contemporaneo del terrorismo è auspicabile che, oltre alle ragioni di carattere politico e sociale, si tengano presenti anche le più profonde motivazioni culturali, religiose ed ideologiche". "Dinanzi ai rischi che l'umanità vive in questa nostra epoca, è compito di tutti i cattolici intensificare, in ogni parte del mondo, l'annuncio e la testimonianza del 'Vangelo della pace', proclamando che il riconoscimento della piena verità di Dio è condizione previa e indispensabile per il consolidamento della verità della pace". "La storia ha ampiamente dimostrato che fare guerra a Dio per estirparlo dal cuore degli uomini porta l'umanità, impaurita e impoverita, verso scelte che non hanno futuro. Ciò deve spronare i credenti in Cristo a farsi testimoni convincenti del Dio che è inseparabilmente verità e amore, mettendosi al servizio della pace, in un'ampia collaborazione ecumenica e con le altre religioni, come pure con tutti gli uomini di buona volontà". "Guardando all'attuale contesto mondiale, possiamo registrare con piacere alcuni promettenti segnali nel cammino della costruzione della pace. Penso, ad esempio, al calo numerico dei conflitti armati. (...) Sono segnali consolanti, che chiedono di essere confermati e consolidati attraverso una concorde ed infaticabile azione, soprattutto da parte della Comunità Internazionale e dei suoi Organi, preposti a prevenire i conflitti e a dare soluzione pacifica a quelli in atto". "Tutto ciò non deve indurre però ad un ingenuo ottimismo. Non si può infatti dimenticare che, purtroppo, proseguono ancora sanguinosi conflitti fratricidi e guerre devastanti che seminano in vaste zone della terra lacrime e morte". "Le autorità che, invece di porre in atto quanto è in loro potere per promuovere efficacemente la pace, fomentano nei cittadini sentimenti di ostilità verso altre nazioni, si caricano di una gravissima responsabilità". "Che dire poi dei governi che contano sulle armi nucleari per garantire la sicurezza dei loro Paesi? Insieme ad innumerevoli persone di buona volontà, si può affermare che tale prospettiva, oltre che essere funesta, è del tutto fallace. In una guerra nucleare non vi sarebbero, infatti, dei vincitori, ma solo delle vittime. La verità della pace richiede che tutti - sia i governi che in modo dichiarato o occulto possiedono armi nucleari, sia quelli che intendono procurarsele -, invertano congiuntamente la rotta con scelte chiare e ferme, orientandosi verso un progressivo e concordato disarmo nucleare. Le risorse in tal modo risparmiate potranno essere impiegate in progetti di sviluppo a vantaggio di tutti gli abitanti e, in primo luogo, dei più poveri". "A questo proposito, non si possono non registrare con rammarico i dati di un aumento preoccupante delle spese militari e del sempre prospero commercio delle armi, mentre ristagna nella palude di una quasi generale indifferenza il processo politico e giuridico messo in atto dalla Comunità Internazionale per rinsaldare il cammino del disarmo". "L'auspicio che sale dal profondo del cuore è che la Comunità Internazionale sappia ritrovare il coraggio e la saggezza di rilanciare in maniera convinta e congiunta il disarmo, dando concreta applicazione al diritto alla pace, che è di ogni uomo e di ogni popolo". "I primi a trarre vantaggio da una decisa scelta per il disarmo saranno i Paesi poveri, che reclamano giustamente, dopo tante promesse, l'attuazione concreta del diritto allo sviluppo". "La Chiesa cattolica, nel confermare la propria fiducia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ne auspica un rinnovamento istituzionale ed operativo che la metta in grado di rispondere alle mutate esigenze dell'epoca odierna, segnata dal vasto fenomeno della globalizzazione.



## IL PRESEPE NEL RACCONTO EVANGELICO

La nascita di Cristo, avvenuta nel "praeseptum" ovvero in una mangiatoia di Betlemme, ha costituito uno dei temi iconografici più diffusi nell'ambito della figurazione cristiana dalle origini ad oggi. Ricordare in quest'ambito tutte le testimonianze artistiche raffiguranti la Natività, sarebbe un'impresa ardua e forse deviante rispetto a ciò che ci proponiamo in quest'articolo. Bisogna tuttavia ricordare che a partire dal IV secolo la Natività diviene uno dei temi dominanti dell'arte religiosa e in questa produzione spiccano per valore artistico: la natività e l'adorazione dei magi del dittico a cinque parti in avorio e pietre preziose del V secolo che si ammira nel Duomo di Milano successivamente i mosaici, del Battistero di S. Maria a Venezia, e a Roma quelli

delle Basiliche di S. Maria in Trastevere della Basilica di Santa Maria Maggiore, dove già nel VII secolo esisteva una riproduzione della grotta di Betlemme: "Sancta Maria ad Praeseptum". Ma ci fermiamo qui per non annoiare il lettore con elenchi lunghissimi. Il nostro intento è quello di raccontare la nascita di Cristo



Presepe del Duomo di Ravello 2005

attraverso le contemporanee testimonianze letterarie, offerte dai Vangeli ricostruendo così l'ambiente che noi rievociamo ogni anno nella rappresentazione sacra della Natività. La descrizione più indicativa ci viene offerta dal secondo capitolo del Vangelo di Luca versetti 1-20 dove egli ci dice: "In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia,

che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste

cose meditando nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. "Oltre alla testimonianza di Luca abbiamo quella di Matteo che nel capitolo secondo versetti 1-12 ci parla di un' tema ricorrente nella figurazione della Natività: L'adorazione dei tre re

magi che "entrati nella casa videro il bambino con Maria sua madre e si prostrarono davanti a lui in adorazione. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra". Dunque dalle testimonianze dei due evangelisti possiamo capire quale interpretazioni hanno dato gli artisti a questa tappa fondamentale della cristianità. Ogni anno le nostre case, le nostre chiese sembrano gareggiare nell'opera più suggestiva ma quale significato diamo noi oggi al presepe e al mistero del Natale? Il mistero della nascita di Cristo, che segnò l'avvento dell'epoca cristiana, oggi è soprattutto una caccia all'ultimo regalo, una corsa all'ultima novità tecnologica; certo il Natale deve essere anche questo, ma dobbiamo ricordarci che 2005 anni fa ad una famiglia in cerca di un posto dove far nascere suo figlio, venne chiusa la porta in faccia. Un'immagine ricorrente nella società odierna dove molti non sanno cosa sia il Natale, non sanno cosa sia un regalo e non sanno cosa sia una casa. Deponendo Gesù Bambino nel presepe ricordiamoci, quest'anno, di accoglierlo soprattutto nella parte più importante di noi stessi: il nostro cuore.

## NATALE È...

Nessuna festa è forse più bella, più significativa e più commovente del Natale. Ogni famiglia in quel giorno solenne, si ritrova riunita e raccolta, si ricompone, riscopre e rinsalda più profondamente, nell'intimità della casa, i vincoli del sangue e degli affetti più puri. Giorno della nascita di Cristo, il Natale ricorda l'inizio di una nuova era nella storia del mondo, dell'umanità, degli individui; riafferma la nascita di una nuova vita, riconferma il valore dei sentimenti umani, dello spirito di fratellanza, di pace, di concordia. Il Natale è dunque il giorno della nascita e della rinascita: perciò ci si sente tutti più buoni, inteneriti, ci si dimentica degli affanni, ci si ricorda della povertà e delle sofferenze dei miseri e degli afflitti, ma soprattutto si prega nel proprio cuore, anche se prima, per tanto tempo, ce ne siamo scordati o ne siamo stati distratti. Anche Ravello si sta preparando al Natale con i classici addobbi costituiti da festoni di pino e luminarie che puntualmente, al succedersi degli anni, introducono a questo clima particolare, commistione di sacro e profano. Infatti a cornice delle funzioni liturgiche che in questo periodo, in particolare, acquistano quell'atmosfera di colore che prelude ad un incontro tanto atteso e pure tante volte avvenuto, ci sono un insieme di manifestazioni che facilitano i rapporti e lo scambio di affetti. Si inizia con il rito della Novena, caratterizzata nelle versioni più antiche, raramente presenti ancora

nelle nostre chiese (il modernismo ha distrutto preziose testimonianze della fede sincera e profonda dei nostri avi!), da "strofette" che, basandosi sul ritmo ripetitivo e quindi facilmente memorizzabile, celebravano i misteri dell'incarnazione del Figlio di Dio. Queste preghiere, avvolte dall'oscurità delle tenebre mattutine (il sacrificio di alzarsi quando fuori era ancora buio era ripagato dall'iniziare la giornata accompagnati da Dio), veramente introducevano i fedeli ad un incontro ancora più intimo con il nostro Salvatore. L'ultimo giorno della Novena era ed è ancora caratterizzato dalla benedizione dei Bambinelli da deporre nel Presepe. Ed ecco il Natale: un appuntamento scandito dalle lancette dell'orologio nella loro corsa verso la mezzanotte. La chiesa, le campane, l'odore d'incenso, tutto ha il sapore di una magia che si ripete uguale e pure sempre nuova da centinaia di anni. Gli struffoli, le zeppole, i "susamielli" e i "roccocò", il panettone, anche questo è Natale, anche se più profano ma comunque espressione di un calore familiare a volte dimenticato. E ancora le tombolate attorno ad un tavolo, davanti ad un camino dove tra le grida di gioia per una vittoria e le interpretazioni caratteristiche dei numeri si consumano intimi momenti di felicità, oppure nel clima coinvolgente della piazza dove la gioia natalizia diventa motivo collettivo, anche queste sono proprie del natale. E i fuochi d'artificio, saluto festoso alla nascita di Cristo e anticipo di ben altri e più grandi spettacoli pirotecnici a cui assisteremo la notte di Capodanno, sottolineano quanto sia Grande per l'umanità un evento accaduto duemila e cinque anni fa in un lontano paese della Palestina, in una fredda stalla dove c'erano solo un bue ed

un asino e che coinvolse una donna di nome Maria, un uomo di nome Giuseppe, ma soprattutto un bimbo di nome Gesù. E alla fine un pensiero per tutti: che sia questo un Natale di pace, di serenità e di speranza in un futuro migliore soprattutto per gli ultimi e i dimenticati. E poi... buon 2006 a tutti.

**Raffaele Amato**



## LA RIBALTA COMPIE 30 ANNI

Il 4 Gennaio del 1976 nasce a Ravello un'associazione che ancora oggi ha il merito di aver avvicinato generazioni di ragazzi alla nobile arte del teatro. Per quasi trent'anni la Ribalta ha portato in scena in un clima di familiare collaborazione numerose opere teatrali appartenenti alla produzione napoletana, ma facendo pure puntate, interessanti dal punto di vista dei risultati, nel teatro europeo portando in scena la memorabile "Il medico per forza" di Molière. L'appuntamento annuale con le produzioni di questa compagnia ha annoverato, ad ogni Natale, queste opere: "Non ti pago", con cui si esordì nel '76, "A che servono questi quattrini", "La fortuna con l'effe maiuscola", "O miedieco d'e pазze", "Na Santarella", "O munaciello" portata in scena l'anno scorso e molte altre. L'altro appuntamento fisso della Ribalta è la Via Crucis in costume che ogni Domenica delle Palme, con il suo carico emozionale accentuato dai costumi e dalle atmosfere d'epoca, ci introduce nei riti della Settimana Santa. Anche quest'anno, quasi a suggellare il trentennio di attività, la Ribalta presenterà un lavoro teatrale, "Mpriestame a muglieta!" di Carlo Guarino, che ha calato già da mesi l'attenzione e la disponibilità del solito e sempre più affiatato gruppo. Sicuramente gli attori sulla scena non deluderanno, e quindi anche questo sarà un ottimo modo per vivere un Natale di serenità.

**Raffaele Amato**



## CI SENTIAMO TUTTI UN PÒ ORFANI

### 4° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PADRE ANDREA SORRENTINO

E' ancora forte nei nostri cuori lo sgomento per la rapidità con cui sorella morte ci ha privati della presenza fraterna di Padre Andrea. All'alba di Mercoledì 5 Dicembre 2001, , dopo la degenza nell'ospedale civile di Nocera Inferiore, Padre Andrea, con serenità d'animo, rese la sua anima al Signore della vita. Padre Andrea era nato a Torre Annunziata il 27 Novembre 1914. Entrò nel seminario di Ravello per frequentare gli studi ginnasiali (1826-29), che completò ad Aversa (1930-31) dove frequentò anche gli studi liceali (1931-34), passando poi a Portici per gli studi teologici (1934-38). Il 20 Maggio 1938 veniva ordinato sacerdote a San Lorenzo Maggiore (NA). La vita di Padre Andrea, come sacerdote e francescano, è stata variegata e semplice, snodandosi in un servizio che si è diretto eminentemente alla formazione religiosa dei giovani e delle consorelle clarisse del monastero di Ravello. Padre Andrea ha amato i giovani, i poveri, gli anziani e, con grande disponibilità accorreva per portare una parola di conforto agli infermi; ha amato il Milan, la sua squadra del cuore, il suo Diavolo, che sicuramente aveva convertito, ha amato il Savoia, la squadra della sua città natale, ha amato il calcio giocato e gli amici, ha amato tutti noi Ravellesi. La morte di Padre Andrea ci ha lasciati nella tristezza, ma ci conforta il ricordo di tutto il

bene che il Signore ha operato per mezzo di lui e la consapevolezza della ricchezza dei doni spirituali che il nostro Padre Andrea ha posto nelle nostre mani. Il sentimento fraterno, la disponibilità al servizio e la testimonianza di un francescano buono e obbediente. Ciao Padre, ciao Amico, ciao Fratello, ciao grande tifoso del Milan, sarai sempre nei nostri cuori.

**Andrea Gallucci**



## SUL XVII CENTENARIO DEL MARTIRIO DI SAN PANTALEONE

L'anno che si conclude ha visto la comunità ravellese impegnata nella commemorazione del XVII centenario del martirio di San Pantaleone. Nel clima della tradizione popolare che ci ha consegnato il culto particolare verso il patrono principale del paese, ne abbiamo rivissuto in varie tappe le espressioni più radicate della pratica religiosa del paese: Il ricordo del patrono il lunedì di Pasqua; la traslazione della reliquia del sangue, la terza domenica di Maggio e l'anniversario del martirio il 27 luglio. Il lunedì di Pasqua ha segnato l'inaugurazione delle celebrazioni del centenario, rese particolarmente solenni dalla partecipazione di Mons. Orazio Soricelli che ha presieduto la celebrazione eucaristica e il corteo processionale con la statua del santo patrono per il centro. Il giorno 15 maggio, Pentecoste e terza domenica del mese si è celebrato il patrocinio a ricordo della traslazione della reliquia del sangue di San Pantaleone nella cappella a lui dedicata. Il popolo ravellese si è riunito intorno al suo santo protettore nella messa di Pentecoste e nella processione per le vie del paese con la statua del santo Martire di Nicomedia. Il mese di luglio ha visto poi la febbrile preparazione per gli eventi religiosi e culturali, per la celebrazione solennissima del dies Natalis del Santo Patrono. Il 25 giugno è iniziata la preparazione spirituale del popolo che ha avuto momenti d'intensa spiritualità soprattutto nei giorni del novenario arricchiti dalla predicazione di Don Michele Di Marti-

no, Don Carlo Magna, di Sua Ecc. Mons. Serafino Sprovieri e Mons. Beniamino De Palma. A questo si aggiunga l'importante evento culturale col II convegno di Studi sulla figura del Santo e il 22 e 23 luglio nella chiesa dell'Annunziata con la partecipazione di studiosi provenienti da varie parti d'Italia e dall'estero è stato approfondito il tema "Pantaleone da Nicomedia, medico e taumaturgo tra Oriente e Occidente", di alto spessore culturale che ha permesso di scoprire aspetti sempre più interessanti della figura storica del nostro Patrono, nonché espressioni artistiche e culturali che lo riguardano e la presentazione della ristampa anastatica della biografia di San Pantaleone scritta da Mons. Ferdinando Mansi nel 1853. La solennità del martirio di San Pantaleone il giorno 27 luglio, iniziata la sera del 26 con la liturgia del lucernario presieduta da Sua Eminenza Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione dei Vescovi, ha raggiunto il clou nella solenne concelebrazione del mattino che ha visto attorno al cardinale Re, l'arcivescovo di Amalfi Mons. Orazio Soricelli, l'arcivescovo titolare di Ravello Mons. Claudio Gugerotti e un nutrito gruppo di sacerdoti. Al termine della processione Mons. Gugerotti ha lasciato alla comunità un nobilissimo messaggio sui valori essenziali della fede e del culto che Ravello professa e dovrà custodire e trasmettere alle future generazioni.